

**ISTITUTO SALESIANO
“PIO XI”**

Via Umbertide 11
ROMA

Carissimi Confratelli,

nella tarda mattinata del 5 maggio 1992, vigilia della festa liturgica di San Domenico Savio, dopo una breve ma penosa malattia, entrava nella casa del Padre il Confratello



DON ADALBERTO CESOLINI

di anni 83

Era nato a Campagnano di Roma, il 23 aprile 1909 da Pietro e da Carlotta Lorenzini, settimo di nove figli.

La famiglia fu per lui importante maestra di vita: in essa apprese la laboriosità, si esercitò nella solidarietà, imparò ad amare le cose semplici e concrete.

Trascorse la fanciullezza e la preadolescenza nella spensieratezza tipica dell'età, vivendo nella maniera più spontanea quell'ideale di vita, frutto della naturale e pacifica collaborazione tra famiglia, scuola e parrocchia. Anche il paesaggio dei luoghi natali, ampio e luminoso, fatto di colline dai morbidi pendii, ebbe un influsso positivo sul temperamento di Adalberto, addolcendone gli



aspetti spigolosi e trasmettendogli un vivo amore per la vita libera dei campi.

Ma aveva appena compiuto quindici anni, quando una nube venne a turbare la serena esistenza di Adalberto e della sua famiglia; muore il padre lasciando alla mamma tutto il peso del sostentamento e dell'educazione dei figli in tempi molto difficili. Ma la nuova «Mamma Margherita» non si perde di coraggio perchè è donna di fede e sa bene che dove non arriva lei, interviene la Provvidenza nei modi più diversi e impensati.

Ed è bello pensare che fu proprio la Provvidenza a porre sulla strada di Adalberto un altro padre, il Vescovo di Sutri e Nepi, Mons. Luigi Olivares, salesiano, di cui è in corso la causa di beatificazione. Con la capacità di leggere nel profondo, tipica dei santi, il vescovo seppe scorgere, al di là della più imprevedibile estrosità e vivacità, un animo sincero, forte, leale, generoso, amante del bello e del buono. Si interessò personalmente per far accogliere il ragazzo nell'Opera Salesiana "Sacro Cuore" di Roma perchè frequentasse il ginnasio o imparasse un mestiere.

Dopo qualche mese, Adalberto si trasferisce nel collegio di Genzano di Roma dove, in quattro anni, frequenta con profitto tutto il corso ginnasiale della durata di cinque anni. A contatto con i grandi salesiani dell'epoca si lascia conquistare all'ideale di don Bosco e l'otto settembre 1930, nella pienezza dei suoi venti anni, inizia la sua lunga avventura salesiana con la prima professione religiosa.

Seguono anni di studio, di lavoro, di formazione che lo preparano al sacerdozio e all'insegnamento scolastico. Negli anni 1931-1936 si dedica allo studio della filosofia, della matematica e del francese mentre presta servizio come tirocinante nelle opere salesiane dell'Umbria (Amelia) e del Lazio (Roma-Sacro Cuore). Lo studio del francese e soprattutto della matematica, dovette costargli molto perchè non potè affrontarlo con sistematicità, in quanto il lavoro e la lontananza delle sedi universitarie non gli permettevano una frequenza regolare. Per lo più fu autodidatta, ma questo non gli impedì di raggiungere un buon livello di preparazione in matematica, coronando il tutto con l'abilitazione all'insegnamento di



questa materia nelle scuole superiori, così come riuscì a padroneggiare in modo più che soddisfacente la lingua francese, tanto da essere chiamato sovente come guida nella visita alle catacombe di san Callisto, per gruppi di questa lingua.

Negli anni 1936-1939 lo troviamo a Roma, studente di teologia, dove conclude la lunga preparazione con l'ordinazione sacerdotale il 29 giugno del 1939.

Nella domanda al Superiore per essere ammesso al presbiterato scrive: «... da tanti anni... studio e... le mie aspirazioni sono per la meta sublime, radiosa del sacerdozio. Domando di essere ammesso all'ordinazione sacerdotale per rendere più efficace l'opera salvifica per la mia anima...e per cooperare, con più mezzi e con più entusiasmo alla salute delle anime di coloro che saranno affidati alle mie cure pastorali».

La scelta del sacerdozio non poteva avere una motivazione più alta: collaborare in modo più efficace all'opera salvifica di Cristo per la propria santificazione e per quella dei destinatari del suo apostolato. Tutte le attività, anche le più diverse tra loro, avrebbero sempre avuto un obiettivo unico, quello che caratterizzò l'attività di Don Bosco: *da mihi animas, cetera tolle*.

I suoi 53 anni di sacerdozio, riferiti al tipo di lavoro espletato, possono essere suddivisi in due periodi, dalle caratteristiche ben definite: dal 1940 al 1965 è il «professore» di matematica don Adalberto Cesolini che ricopre anche il compito di vicepreside. Svolge questa attività a Trevi nell'Umbria, a Santulussurgiu in Sardegna, a Roma-Testaccio, a Frascati-Villa Sora e soprattutto a Genzano di Roma per ben sedici anni. Quello con i ragazzi e con i giovani, è il lavoro più tipicamente salesiano e don Cesolini lo assolve con il cuore di don Bosco: pensa ad istruire, ma soprattutto ad educare. È un docente severo, ma sa farsi amare perché è sempre disponibile per quanti sono in difficoltà con la sua materia. Vuole l'ordine, la puntualità, la disciplina, come valori in sè, ma soprattutto come mezzi necessari per creare un clima di famiglia in convivenze con varie centinaia di persone. Avvia gli allievi, attraverso l'impegno costante e sistematico, ad un rigore intellettuale proporzionato alla loro età e maturazione, li aiuta nella conquista di un efficace metodo di studio e nello sviluppo del senso critico, li



apre al sociale. Profondo conoscitore dell'animo giovanile, sensibile al clima di festa, moltiplica i momenti di distensione anche perché è convinto della loro grande valenza educativa: cinema, teatro, tornei sportivi, gite turistico-culturali, si susseguono a ritmo costante, creando quel clima gioioso e sereno, che facilita lo sviluppo integrale dei giovani e favorisce quel rapporto interpersonale allievi-insegnanti, fondamentale per un'azione educativa efficace.

Ma don Cesolini, per i suoi ragazzi, è soprattutto il sacerdote desideroso di portare tutti a Cristo proponendo loro, senza mai stancarsi, il modello Domenico Savio. Sono i tempi in cui gli studenti partecipano alla messa ogni giorno; don Adalberto, eccettuate le festività riservate al Direttore, vuol sempre essere il celebrante. Inoltre risale ai primissimi anni di sacerdozio, una sua «richiesta» al superiore, di poter essere incluso nell'elenco ufficiale dei confessori della Casa, compito per lo più affidato a sacerdoti anziani e di una certa esperienza pastorale e quasi mai a coloro che avevano compiti di carattere disciplinare nell'ambito del convitto. Scrive infatti: «... se non vi fosse nulla in contrario e voi lo credeste opportuno, sarei qui per domandarvi la grazia di poter cooperare anch'io a quest'opera di bene attraverso il ministero che, Deo adiuvante e l'Ausiliatrice, farò di tutto per render vantaggioso per me e per gli altri. Il buon Dio, che vede il mio intimo, è testimonio delle mie ottime disposizioni». Voleva esercitare nel modo più pieno il suo sacerdozio.

Quando era libero dagli impegni della scuola si metteva a disposizione dei parroci per il ministero sacerdotale senza risparmiarsi. Nel giugno del 1944, mentre si trova a sostituire momentaneamente il parroco di Campagnano, in un clima non facile a motivo della guerra e degli odi profondi tra le diverse militanze politiche, si rende protagonista di un episodio di alto valore civile e cristiano, che successivamente, meritò il riconoscimento del Presidente della Repubblica con medaglia di bronzo al valor civile per questa motivazione: «Con slancio generoso e cosciente sprezzo del pericolo, attraversava una zona violentemente bombardata da tiri di artiglieria per prestare soccorso ad una religiosa che, rimasta colpita da un proiettile, era in procinto di morire dissanguata. Raggiungeva



l'infortunata e riusciva a salvarle la vita dopo aver arrestato l'emorragia della ferita".

Un episodio straordinario questo della vita di Don Cesolini, che rivela il suo modo di essere di ogni giorno: generoso, attento agli altri, dimentico di sé, felice di donare un pò di gioia ... È contento di vivere: cura l'amicizia, le novità lo incuriosiscono senza però subirle passivamente, apprezza il progresso tecnologico per quel tanto che migliora la qualità della vita.

Nei primi anni sessanta, per l'atrofizzarsi delle corde vocali e per un notevole calo della vista, deve lasciare l'insegnamento scolastico. Rinunciare al contatto diretto con i giovani gli costa certamente tanto, ma da uomo pratico e di fede, non si attarda a piangere le sue sventure. Con entusiasmo quasi giovanile, si tuffa nel nuovo lavoro di tipo amministrativo e vive il secondo periodo del suo sacerdozio con la stessa intensità del primo.

Nel settembre del 1965 arriva in questa opera come «factotum» di Iusso nell'amministrazione e vi rimane fino alla morte.

Ventisette anni di dedizione esemplare alla Congregazione nel «servizio» a questa Comunità. Si può sempre contare sulla sua disponibilità, sulla sua collaborazione, sulla fedeltà di un impegno quotidiano: pratiche da seguire, tasse da pagare, cura della corrispondenza e tutte le altre necessità di un'opera complessa come è questa.

Lo si ricorda disponibile a fare l'autista a tutti, quotidiano servitore della Comunità al momento della mensa e nella preparazione della colazione di prima mattina come novello «diacono» dei tempi apostolici; non si può dimenticare quel volto che si illuminava di gioia quando il servizio veniva apprezzato dai confratelli.

Per molti anni è il tenace «difensore» del servizio domenicale al quartiere attraverso la sala cinematografica, di cui egli stesso mantiene la gestione con competenza manageriale e preoccupazione educativa.

Dovendo frequentare i più svariati uffici acquista una buona conoscenza dei meccanismi che li governano ed è notevolmente facilitato nel disbrigo delle varie pratiche; riconosce l'opportunità



di certe procedure amministrative e non si spaventa della «burocrazia». Si preoccupa di instaurare un rapporto di dimestichezza, di familiarità, di amicizia con gli impiegati, che a volte, si trovano ad operare in situazioni disagiate a scapito di quel rapporto umano tanto apprezzato dai clienti. Amicizia che diviene confidenza schietta, sincera, affettuosa nell'ambito dell'Unità Sanitaria Locale. Nella Comunità spesso si scherzava bonariamente sulla facilità con cui don Cesolini aveva udienza presso i diversi sportelli della U.S.L.

Favoritismi? Clientele? Interessate accondiscendente? No, perchè don Adalberto alla sua bonarietà, al suo «savoir faire», univa sempre un animo sacerdotale. Era sempre “Don” Cesolini, quando si presentava in abiti borghesi, come quando indossava l'abito talare. Era il proprio sacerdozio vissuto senza particolare spettacolarità, ma nella interiorità più profonda, ad illuminare il suo agire fino a donargli quel fascino di semplicità accattivante a cui era difficile dire di no.

L'esercizio specifico del ministero sacerdotale, occupa un posto importante anche in questa fase della vita di don Cesolini, nonostante le limitazioni della voce e della vista. Per la sua tenera devozione alla Madonna, per molti anni vuole essere il celebrante quotidiano della prima messa nella basilica di Maria Ausiliatrice, passa ore in confessionale per amministrare il sacramento della Riconciliazione, si dedica alla direzione spirituale specie degli adulti.

Per questo ultimo aspetto è ricercato ed apprezzato; alla sua morte sono giunte delle interessanti testimonianze, qualcuna anche da lontano. La sua direzione spirituale è asciutta» ma «sostanziosa»; don Cesolini interviene con discrezione, apparentemente non dà eccessivo peso alle tecniche delle scienze umane: è la Parola di Dio che deve illuminare, anche quando suona dura all'orecchio. Egli non si mostra mai impaziente, non ricorre a lunghi e complicati discorsi, sa aspettare. Di fronte alle situazioni umanamente più amare e incomprensibili, spesso tace pensoso, quasi a confessare i limiti dell'intervento umano, felice però di avere creato spazio allo Spirito. Quanti fanno ricorso a lui per scoprire il senso di situazioni e avvenimenti che turbano, trovano nel suo mi-



nistero sacerdotale conforto, serenità, speranza, motivo per andare avanti con ottimismo e coraggio. Nel ricordino distribuito al funerale è stato scritto: «Donò sorriso, conforto, amicizia, a quanti fecero ricorso al suo ministero sacerdotale», e possiamo aggiungere, senza chiedere nulla per sè. Anche negli ultimi giorni di vita, quando il male ha minato profondamente il suo fisico, non vuol far pesare la sua malattia, nega di sentire dolori, si interessa degli altri, incoraggia e trasmette fiducia.

«Fiducia» è la parola messaggio che don Cesolini affida a parenti, confratelli, giovani ed amici. Fiducia nelle capacità di bene che sono in noi e negli altri, fiducia nella bontà del progetto di vita in cui ci stiamo impegnando, fiducia in quel Dio che si è proposto soprattutto come Padre.

Nella sua concretezza, ancora una volta, don Adalberto direbbe con Sant'Agostino: «Non piangete la mia assenza», ma si affrettabbe ad aggiungere: «sentitemi vicino e parlatemi ancora. Io vi amerò dal cielo come vi ho amati sulla terra».

Grazie, don Cesolini, per la testimonianza di vita salesiana offerta nella tua lunga ed operosa esistenza terrena, senza particolare spettacolarità, ma in pienezza e quotidianamente, proprio come vuole il più autentico «spirito giovanile salesiano»; grazie per l'amore ai valori umani che ci hai trasmesso con il tuo esempio: la gioia di vivere, l'amicizia, la solidarietà, la bontà... e grazie anche dell'amore con cui continui a seguirci dal cielo.

*Don Mario Carnevale
e Comunità Salesiana PIO XI*



Dati per il necrologio

Don Cesolini Adalberto
Campagnano (RM) 23-4-1909
Roma 5-5-1992
60 anni di vita religiosa
53 di sacerdozio.

